



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 160

La muta di Portici / opera in cinque atti di Scribe e Germano Delavigne ; tradotta da Calisto Bassi ; musica di D. F. S. Auber. – Milano : G. Ricordi & C., [1903?]. – 35 p. ; 20 cm. – Data ricavata dalla pubblicità in fondo al libretto. – Titolo originale: *La muette de Portici*. – £ 0.25.

TOSCA

MELODRAMMA IN TRE ATTI DI

V. SARDOU - L. ILLICA - G. GIACOSA

MUSICA DI

G. PUCCINI

OPERA COMPLETA

Formato in-8.

RIDUZIONE DI C. CARIGNANI

Copertina uso inglese disegnata da A. MONTALTI

CANTO e PIANOFORTE | PIANOFORTE SOLO

(A) Netti Fr. 15 —

(A) Netti Fr. 10 —

PEZZI STACCATI

PER

Canto e Pianoforte e Pianoforte solo

FANTASIE, TRASCRIZIONI, ecc.

PER

Pianoforte solo - Pianoforte a quattro mani
e Istrumenti diversi

* LIBRETTO *

COPERTINA ILLUSTRATA DA A. MONTALTI

Netti Fr. 1 —

Proprietà esclusiva per tutti i paesi.

G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA



EDIZIONI RICORDI

D. F. S. AUBER

La Muta di Portici

Opera in cinque atti di SCRIBE e GERMANO DELAVIGNE.

ARS ET LABOR



Prezzo netto: Ce



Proprietà degli Editori. - Deposito

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA - LIPSIA

Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

(PRINTED IN ITALY).

LA MUSICA UNIVERSALE

D. F. AUBER.

LA MUTA



per CANTO
e PIANOFORTE

Edizioni Ricordi.

OPERA COMPLETA

in 8.

Canto e Pianoforte

(8) *netto* Lit. 5.—

Pianoforte solo

(4) " " 1.75

RIDUZIONI, FANTASIE, TRASCRIZIONI, ECC.

per Pianoforte e per vari Istrumenti.

LA MUTA DI PORTICI

OPERA IN CINQUE ATTI

DI

SCRIBE e GERMANO DELAVIGNE

TRADOTTA DA

CALISTO BASSI

MUSICA DI

D. F. S. AUBER

Proprietà degli Editori. — Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione,
riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

Prezzo netto: Cent. 25



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA - LIPSIA

BOOSEY & CO.
NEW-YORK

F. STEFANI
BUENOS-AIRES

(PRINTED IN ITALY)

PERSONAGGI

ALFONSO, figlio del Duca d'Arcos, Vicerè di Napoli.	Tenore
ELVIRA, sua fidanzata	Soprano
FENELLA, sorella di.	Mima
MASANIELLO, pescatore	Tenore
PIETRO, pescatore	Basso
BORELLA, pescatore.	Basso
LORENZO, confidente d'Alfonso.	Tenore
SELVA, Ufficiale del Vicerè	Basso
EMMA, damigella di Elvira.	Soprano
Un Pescatore.	

Dame - Cavalieri - Magistrati - Grandi - Paggi

Armigeri - Soldati - Popolo

Pescatori - Pescatrici - Danzanti, ecc., ecc.

L'azione succede a Portici e sue vicinanze.

Proprietà degli Editori.

Deposto a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione
traduzione e trascrizione sono riservati.

ATTO PRIMO

—o—o—o—
SCENA PRIMA.

Giardini nel Palazzo del Duca d'Arcos

splendidamente illuminati per festa nuziale; a sinistra dell'attore
l'atrio di una Cappella, alla destra un trono.

*All' alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro vari
Armigeri condotti da Selva.*

Coro di Dame e Cavalieri, indi Alfonso.

CORO Cantiam del nostro Principe (di dentro)
L'avventurosa sorte!
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

ALF. *(giunge inquieto e perplesso; aggirandosi per la scena mo-
stra tutta l'agitazione del suo cuore)*

Queste voci di gioia, oh! come all'alma
Scendon funeste! - A me non torna caro

Il posseder colei,

Che fu de' pensier miei

L'unico voto, e la speranza sola

A cui tendeva il cor!... Se me dolente

E tristo fa il rimorso...

Da chi, gran Dio!... da chi sperar soccorso?

Fenella, io ti tradiva,

E spensi ogni tuo ben;

Io d'ingannarti ardiva,

E stringo un altro imen.

La pena mia funesta

Vorrei celare appien;

Ma più crudel si desta

Nel mio piagato sen.

Calma, o innocente, i gemiti;

Non mi chiamar ingrato;

Se ti lasciai da perfido

Pena è la colpa a me.

Per così avverso fato

Contro me stesso io fremo,

Ed è mio voto estremo

Sol di morir per te.

SCENA II.

Lorenzo e detto.

ALF. Lorenzo, alfin giungesti. - Oh! dimmi, amico,
Sai di Fenella tu qual sia il destino?

LOR. Signor, l'ignoro. - E il zelo mio fu vano,
Vane le cure a rintracciarla.

ALF. È questo,
Questo il frutto crudel de' miei trasporti!
Oimè! fors' ella è spenta.

LOR. Allor che intorno il grido
S'alza delle tue nozze; allor che assente
Porger Elvira a te la destra e il core,
Qual nell'alma terrore
D'un pescator ti può destar la suora,
E il suo destin?

ALF. Mel chiedi? -
Il rimorso mi opprime! Io la sedussi
Celandole il mio nome; e più son reo,
Chè il suo destin, misero e strano... oh Dio,
Più facil rese il tradimento mio.

LOR. Chè sento?

ALF. La parola
Fu al suo labbro rapita
Da un' orrenda sventura; all' infedele
Si abbandonò che le giurava amore...
Che al pianto poi lasciolla ed al rossore! -
Io ti adorava, o mia Fenella; e allora
Che teo io m'era, e quando tutti assorti
Erano i nostri cor' nella più dolce
Sensazion dell'alma,
Non lo potendo il labbro,
Gli occhi suoi rispondeano a' desir' miei.

LOR. Un così abietto amor vincesti alfine!

ALF. Non la ragion soltanto
Me la fece scordar... Elvira io vidi,
Io la vidi... e l'amai! - Di questo core
Essa predea soltanto allor l'impero;
Nè ti sorprenda, se in sì lieto giorno,
In che l'amor m'unisce a lei che adoro,
Per quella che tradii piango e m'accoro! -
Da un mese io l'ho perduta; e forse, amico,

- Estinta ell'è!

LOR. Sgombra sì rio presagio.
Il padre tuo fors' anco
La sottrasse, o signor, a' sguardi tuoi.
Ei per indole altero,
Non fia men con il figlio aspro e severo.
Oh!... sai tu pur che il suo superbo core
Non pensa che degli avi allo splendore.

ALF. Ma - già il corteo s' inoltra! -
Odi echeggiar le più festose grida...
Vien meco!... Anzi veder lei che tant' amo,
Sgombrar del cor ogni tumulto io bramo. (*parte con Lor.*)

SCENA III.

Elvira, Emma, Dame, Signori e Popolo.

CORO La più gentil donzella
Alfonso ritrovò;
Ciascuno a tal novella
Di giubilo esultò.

ELV. Splendor della grandezza,
Piacere d' eccelso stato,
Voi siete un nulla del mio bene a lato.

Del mio cor verrà compita
Oggi alfin l'ardente brama;
Tu non sai siccome t'ama,
Idol mio, chi vive in te.

Ah!... che in estasi rapita
Me trovar non so più in me.

Oh! bel momento
Di gioia e amor!

Ah sì!... ti sento
Qui nel mio cor.

Non più mistero...

Mi parla il cor,

Felice, altero

Del mio tesor.

Oh, care giovinette
A questo cor dilette!
Che meco in lieto stuolo
Lasciaste il patrio suolo,
Gioite... ah sì!... con me.

Oh! bel momento
 Di gioia e amor!
 Ah sì! ti sento
 Qui nel mio cor!
 Non più mistero...
 Mi parla il cor,
 Felice, altero
 Del mio tesoro.

O voi, che me seguiste
 In sì lontane arene... oh! non v'incresca
 Con vostre danze amene
 Delle rive del Tago
 In me svegliar il sovvenir, l'imgo.

*(siede circondata dalla sua Corte. - Dopo la danza
 odesi un gran rumore)*

ELV. Ma qual si sente alto clamore intorno?

EMM. *(dopo di aver guardato)*

Ell'è una giovinetta,
 Da soldati inseguita,
 Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV.

*Fenella inseguita da Selva e dagli Armigeri;
 detti; finalmente Alfonso e Lorenzo.*

FEN. giunge sulla scena spaventata: vede la principessa e corre a gittarsele ai piedi.

ELV. Che brami tu, donzella?

FEN. accenna alla principessa di non poter parlare; e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alle persecuzioni di Selva.

ELV. *(rialzandola)* Io ti sarò di scudo. -
 Allor che tutto intorno a me sorride
 Potrei negar pietade
 A chi nel duol si strugge? -

E nota a voi la sventurata, o Selva?

SEL. D' un pescator è suora:

Del mio signor un cenno,
 Stretta da un mese in carcere la tiene;
 Ma - la legge sfidando - ardia quest'oggi
 Spezzar le sue catene.

ELV. Qual esser può il tuo fallo? *(a Fen.)*

FEN. risponde di non esser colpevole, chiamandone in testimonio il cielo.

ELV. Chi mai, chi ti oltraggiò?

FEN. esprime che l'amore impadronivasi del suo cuore, ed esser questa la cagione d'ogni suo male.

ELV. Ben io t'intendo:

Tu, sventurata!... fosti

Preda d' incauto amore;

Ma chi de' mali tuoi, chi fu l'autore?

FEN. espone d'ignorarlo. Egli però giurava di amarla e la stringeva al suo seno. Mostrando quindi una sciarpa che la cinge, fa intendere, averla da lui ricevuta.

ELV. E da costui tu abbandonata fosti?

FEN. accenna di sì.

ELV. Ma in questi luoghi... oh di'!... chi ti condusse?

FEN. addita Selva: egli mosse ad arrestarla malgrado le sue preghiere e le sue lagrime. Col gesto di far girare una chiave e serrare dei catenacci esprime che la chiusero in carcere.

ELV. In prigione!...

FEN. prosegue: ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l'ispirazione di togliersi alla sua schiavitù. Indicando una finestra, fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che, ivi giunta, ne ha ringraziato il cielo. Sentì poco stante gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto; allora dessa fuggì attraverso il giardino: vide la principessa, e corse a gettar-sele a' piedi.

ELV. Qual forza

Han que' modi parlanti, e qual incanto!

Ritratti, e rasserenati. - L'oltraggio,

Spero, vendicherà lo sposo mio:

Ti rassicura, e tutto spera - addio!

(l'affida a due dame che la scorgono in luogo appartato)

FEN. esprime allontanandosi tutta la sua riconoscenza.

ALF. *(arriva seguito da Paggi, Grandi, Armigeri, ecc.)*

Pel nostro imene, o Elvira,

Tutto è già presto... Ah! vieni

E di mia fede il sacro giuro ottieni.

(prende a mano Elvira che seguita dal corteggio entra nella cappella con lui. Selva dispone alcune sentinelle che tengono indietro la folla)

CORO Nume possente. - Dio tutelare,
 Veglia clemente - su lor dal ciel.
(la gente si affolla dinanzi al peristiglio, ed osserva nel tempicetto la cerimonia che si suppone incominciata)
 FEN. sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per ispingere lo sguardo nell'interno del tempio.
 CORO Accogli i voti - de' tuoi divoti,
 E cogli incensi salgano al ciel.
(s'inginocchiano tutti)

SEL. Quale augusto spettacolo solenne!...
 Verso l'altar la regal coppia avanza,
 E fede ha negli sguardi, amor, speranza.
 FEN. mentre tutti stanno in ginocchio, ha potuto vedere ciò che accade nel tempio, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore; ma non prestando fede pienamente a' suoi sguardi, corre verso il peristilio.

CORO DI SOLDATI

Che chiedi tu? - Ritratti olà!
 Se resti ancor - non v' ha pietà.
 Non t' accostar, - trema per te;
 Reca di qua - lontano il piè.

FEN. supplica i soldati di lasciarla inoltrare; trattasi del suo riposo e della sua felicità. Si dispera perchè non può parlare e manifestar quindi ciò che tanto l'interessa.

CORO DI SOLDATI

Non t' accostar, - trema per te;
 Reca di qua - lontano il piè.

FEN. raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al principe: è dessa la sua sposa: ad essa ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la cerimonia; in questo ella sente le prime parole del seguente coro: getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella sua grande desolazione.

CORO Uniti son! - Qual gioia!
 Qual giorno di contento!
 A così lieto evento
 Sorrise fausto il ciel.

SCENA V.

Alfonso dando la mano ad Elvira esce dal tempio accompagnato dai Paggi, dai Signori e dalle Dame. - Lorenzo è con essi. - I detti.

ELV. Dai benefici io chieggo *(vedendo Fen.)*
 Ch'abbia principio il dì;
 E un' infelice io veggo
 Che i giorni al duol sortì.
(andando a prenderla e conducendola seco)
 Oh! vieni a me! rapita
 La speme non sarà!...
 Da un perfido avvilita *(ad Alf.)*
 Più ben per lei non v' ha;
 E contro seduttore
 Spergiuro e insiem crudel
 Giustizia chiede il core
 Di quest' afflitta... *(presentandogli Fen.)*
 ALF. *(riconoscendola)* Oh ciel!

TUTTI

ELV. (Qual mai fatal mistero!
 Un gel mi scende al cor.
 Scoprir pavento il vero,
 E fremo di terror.)
 ALF. (Funesto e rio mistero!
 E lei ch' io veggo ancor!...
 Che si palesi il vero
 Paventa adesso il cor.)
 SEL., LOR. (Ah barbaro mistero!...
 Qual gel mi scende al cor!)
 CORO (Qual mai sarà il mistero
 Cagion di tanto orror!)
 ELV. *(accostandosi a Fenella dalla quale scostavasi)*
 A un cor, gran Dio! perduto,
 Rendi la pace almen:
 Costui t' è conosciuto?... *(additando Alf.)*
 FEN risponde affermativamente.
 ALF. (Qual duol m' opprime il sen!)
 ELV. *(a Fen.)* Prosegui! -
 ALF. (Io fremo!)

FEN. continua ad esprimere co' suoi gesti: colui che mi ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa, colui che mi ha tradita...

ELV. Ebbene?...

Il traditor?...

FEN. accenna colla mano Alfonso.

ELV. Egli è!! -

Palese è omai l'arcano,

E certo il mio dolor;

Ogni sperar è vano...

Al duol nasceva il cor!

ALF (ad Elv.) Sì, apprendi il grave arcano:

Io sono il traditor.

Chiesi calmar, ma invano,

Le smanie del mio cor.

GLI ALTRI (Così funesto arcano

Cagion è di terror!

Il dubitarne è vano:

Ei stesso è il traditor.)

FEN. guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge attraverso la folla, che le dà libero il passo. -

CORO DI SOLDATI

Punita sia l'audace

Di sua temerità.

ELV. Restate... ancor capace

Ho il core di pietà!

ALF. (Per me non v'ha più pace,

Non v'ha per me pietà!)

GLI ALTRI Restate; il cor non tace: (ai Soldati)

Parla al suo cor pietà. -

(il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sito pittoresco nelle vicinanze di Portici.

Alcuni Pescatori sono intesi a preparare le loro reti, altri a disporre i propri battelli, e certuni stanno giuocando fra loro. - Borella è con essi. - In fine Masaniello.

CORO Amici: è sorto il sole;

Si torni a lavorar!

Più lieto che nol suole

Si vide il dì spuntar.

Masaniello qui vien!... che mai lo turba?...

E donde il suo dolor?

(a Borella)

BOR. Dall'esser schiavo.

Mio Masaniello, addio.

MAS. Compagni, addio.

BOR. A rallegrar ne vien co' canti tuoi.

MAS. (Nè giunge Pietro ancor!)

BOR. Deh! ti serena.

Tu ben sai qual impero

Abbian sul nostro cor le tue canzoni:

D' uopo abbiam di coraggio e tu l'inspiri.

MAS Ebben: del pescatore

Meco, o compagni, la canzon ridite,

E il suo mistero a nessun uom scoprite.

I.

Il picciol legno ascendi,

È limpido il mattin:

Voga... e se a preda intendi

T'arriderà il destin.

L'opre a non far fallaci...

Silenzio, pescator...

La preda è in mar... se taci,

Non fia che fugga ognor. -

La Muta

II.

S' attenda: è presto il raggio
Di libertà ad uscir...

Fa vincere il coraggio,
Ma l' arte fa riuscir! -

L' opre a non far fallaci...
Silenzio, pescator!...

La preda è in mar... se taci,
Non fia che fugga ognor. -

(il Coro ripete; poi vedesi da un' altura discendere Pietro)
Ma Pietro io veggo!... quale avrà novella?

SCENA II

* Pietro e detti.

MAS. (lo prende in disparte, e lo conduce sul davanti del teatro,
mentre i pescatori si allontanano tornando alle loro oc-
cupazioni)

Nessun qui apprese la sciagura mia,
Tenero amico: a te sol l' affidai...
Scoprisci tu il destin di mia sorella?

PIE. La sorte di Fenella

E tuttora un mistero;
De' suoi passi la traccia invan cercai...
E un rapitor senz' altro...

MAS. Oh rabbia! ed io,
Io suo fratel, non la fei salva ancora?

Ma di falli sì atroci

La ricompensa il ciel pegli empì affretta!...

PIE. A che mira il tuo cor?

MAS. Alla vendetta!

Morir è meglio che campar inetti!

Non de' lo schiavo danno alcun temer...

Frangasi il giogo che ne tien soggetti,

Quindi per noi perisca lo stranier. -

Verrai con me?

PIE. M' appiglio a' passi tuoi:

Voglio seguirti alla morte!...

MAS. Alla gloria!

PIE. O nell' estrema notte uniti noi...

MAS. O coronati dell' egual vittoria!!

a 2

Morir è meglio che campar inetti,
Non de' lo schiavo danno alcun temer...

Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
Quindi per noi perisca lo stranier.

O amor di patria, - tu danne aita:

Tu nella pugna - vigor ci dà.

Se a questo suolo - dobbiam la vita,

Ne debba ei quindi - la libertà.

PIE. Pensa al poter che nell' abuso ha onore!

MAS. Pensa alla suora mia ch' essi rapir! -

PIE. Vittima forse ell' è d' un seduttore...

MAS. Ah! qual ei sia... io giuro il suo morir! -

a 2

Morir è meglio che campar inetti!

Non de' lo schiavo danno alcun temer...

Frangasi il giogo che ne tien soggetti,

Quindi per noi perisca lo stranier.

O amor di patria, - tu danne aita:

Tu nella pugna - vigor ci dà.

Se a questo suolo - dobbiam la vita,

Ne debba ei quindi - la libertà -

(in questo momento compara Fenella in cima agli
scogli: guarda il mare, ne misura collo sguardo la
profondità, e sembra disposta a precipitarsi)

MAS. Che veggo!... mia sorella!... È dessa... è dessa!...

(a queste parole Fenella si volge, vede il fratello e di-
scende rapidamente dagli scogli)

Udia le preci il ciel d' un' alma oppressa.

(a Pie.)

SCENA III.

Fenella e detti.

FEN. è discesa ed è fra le braccia di suo fratello.

MAS. (al colmo della gioia)

Non credo ancor a' sensi miei rapiti!...

Sei pur tu, sei pur tu ch' io stringo al seno? -

Qual segreta cagione a me ti tolse? -

FEN. esprime che lo dirà, ma solamente a lui. Masaniello ac-
cenna supplichevolmente a Pietro di ritirarsi, ciò che fa
silenziosamente.

SCENA IV.

Masaniello e Fenella.

MAS. Or ben, eccoci soli. -

FEN. gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che la sua prima intenzione era quella di precipitarsi nel mare, e di terminarvi la sua esistenza

MAS. Attentare ai tuoi giorni?... Oh ciel!...

FEN. ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.

MAS. Fenella!!

Il mio perdono?

FEN. gli fa intendere, che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido. -

MAS. Un seduttor?... Ch'ei tema

Il mio furor. -

FEN. gli esprime che doveva sposarla, che lo aveva giurato, in faccia al cielo, e che dessa prestò fede al giuramento.

MAS. Chi è desso il vil?

FEN. risponde di non voler farlo conoscere. In onta al suo tradimento essa lo ama ancora; e soggiunge che per isposarlo egli è di un rango troppo elevato

MAS. Qualunque

Il suo rango pur fosse, dispensarsi
Di mantener potrebbe i giuri suoi?
Sorella!... io vo' conoscerlo!...

FEN. gli risponde esser inutile; che non vi è più speranza; che in quel giorno medesimo un'altra fu condotta da lui all'ara delle nozze.

MAS. L'infame!

Io punirò malgrado tuo quell'empio!
Questo giorno mi torni o no fatale,
Giova il popolo armar... dare il segnale.

FEN. cerca inutilmente di calmare suo fratello e trattenerlo perchè non chiami i compagni.

MAS. Invan calmar tu cerchi
La rabbia ond'io son pieno:
Rinverrò il vil, fosse all'averno in seno.

SCENA V.

Borella, Pescatori e detti.

MAS. Venite, amici!... Il giusto
Mio duol, qual s'iam vi mostri!
Contro i nemici nostri
Unitevi con me.A tristo fin ridutti,
Ne vuol quell'empia setta:
Seguitemi voi tutti...
Corriam alla vendetta!...CORO, BOR. Fratelli s'iam: disponi...
Desia ciascun seguirti!...
S'iam pronti ad obbedirti,
Ed a morir con te.TUTTI Non trovi l'oppressore
Nè scampo, nè mercè.*(in questo momento le donne ed i fanciulli entrano in scena: ad un cenno di Masaniello, Fenella si unisce alle compagne)*MAS. Silenzio!... ognun s'appresti,
A speller lo stranier;
E perchè ascoso resti
Sì grande e bel pensier...
Cantiam con lieto core,
Cantiam in securtà:
Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.*LE DONNE (ripetono Cantiam, ecc., mentre gli uomini stringendosi fra loro dicono sotto voce:)*UOM. Ardir! vigor, amici!
Il vile in fuga andrà.

SCENA VI.

Pietro e detti.

MAS. Che rechi tu?
PIE. *(piano a Mas.)* S'avanza
Un'orda a noi d'armati;
Or tutti vendicati
Esser potremo alfin.

BOR. Ecco: il tamburo annunzia
Lo stuolo a noi vicin.
Col sangue il loro scempio
Fu scritto dal destin.

MAS. Nessun timor... di gloria
L'istante è già vicin.

TUTTI

Cantiam con lieto core,
Cantiamo in securtà:
Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.

MAS. Tra i frutti e tra le reti *(cautamente ad alcuni
compagni)*
L'armi celiam fidenti!

PIE. Per farne omai redenti *(ad altri)*
Il ciel ne assisterà.

MAS. D'allarme al primo grido
Piombate sull' infido,
Nè più ci opprimerà.

PIE., BOR. D'allarme al primo grido
Presto ciascun sarà. -

DONNE Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.

UOM. Ardir, vigor, amici!
Il vile in fuga andrà. -

(chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo; tutto è movimento. - Partono).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamento nel Palazzo del Duca d'Arcos.

Elvira ed Alfonso, indi Selva.

ALF. Pietà vi prenda del crudel mio stato!...

ELV. No; lasciatemi omai!... fuggite, ingrato! -

ALF. Per quel nodo che ci stringe,
Per quel ben che il cor si finge,
Deh! m'udite per pietà.

ELV. No giammai! - Voi mi tradiste;
Ogni speme a me rapiste,
E il mio cor più ben non ha. -

ALF. Io son reo, te lo confesso;
Diradato è alfine il vel;
Ma il dolor che mi fa oppresso
Piegherebbe un cor di gel.

ELV. Un sol detto, un sol lamento
Dal mio labbro non s'udrà,
Ma cedete al mio tormento,
Mi lasciate per pietà. -

ALF. Io cagion del tuo martoro.
Non saprei da te fuggir;
Ma vedrà colei che adoro,
Che al suo piè saprò morir. -

ELV. Ah! me stessa io sol deploro;
Amar deggio ed arrossir...
L'odi, ah! l'odi... ancor ti adoro,
E per sempre t'ho a fuggir. -

ALF. Ah! se fui crudele, o Elvira,
Non lo fui giammai con te.
Cessa deh!... ristà dall'ira,
E col ciel perdona a me.

ELV. Pace il cor non duol sospira:
Dunque fuggi alfin da me.
Tu infrangesti il nostro imene...
Tu cagion sei di mie pene...

ALF. Sposo io sono e fido a te!...
Che di duol ti muoia al piè. -

ELV. Sposo, ah sposo!... io ti perdono...
 Il mio cor parlò per te. -
 ALF. Alla gioia io m'abbandono...
 ELV. M'abbandono alla tua fe'.

a 2

Oh qual soave incanto!
 Alfin respira il cor!...
 Dagli occhi elice il pianto,
 Ma pianto egli è d'amor!

ELV. Sul destino vegliar degg' io di quella
 Giovane sventurata!
 Or dà tu cenno, Alfonso,
 Perchè tosto condotta a me ne venga

ALF. Appagati saranno i voti tuoi. *(accenna di dentro alle scene, dalle quali esce Selva con Armigeri)*

Movete, Selva, in traccia di colei...

(Alf. si arresta: Selva mostra aver inteso di chi voglia parlare)

Quindi ad Elvira mia

Tosto condotta sia. *(Alf. parte con Elvira da un lato, Selva e gli Armigeri dall'altro).*

SCENA II.

Piazza del Mercato.

Si vedono giungere diverse ragazze recando cestelli di fiori e frutta - varî pescatori portando pesci ed altre derrate.

Il mercato comincia.

Molti abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. Fenella e le sue Compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. - Fenella trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei; e solamente di quando in quando si alza per vedere se comparisce suo fratello, e qualche persona della Corte.

CORO GENERALE Aperto è già il mercato:

Signori, andiam... venite!

A parti

Il pesce a buon mercato,
 A buon mercato i fior!

Limoni - amandole - uva
 Aranci - maccheroni -
 Rosolio - vini buoni -
 Andiam... mi faccia onor'...
 Da me, chi vuol comprare!...
 Da me! Da me, signor!

TUTTI

Alcune ragazze ballano la Tarantella

SCENA III.

Selva, con Armigeri dal fondo, e detti.

FEN. vede Selva: lo guarda dapprima con curiosità; ma riconoscendolo, fa un gesto di spavento, torna a sedere e fa ogni sforzo per nascondersi a lui.

SEL. *(percorre i vari gruppi delle ragazze, e le guarda con attenzione tutte: giunto vicino a Fen fa un gesto di sorpresa)*

No: non m'inganno... è lei!...

Fenella!... A me, compagni! -

Seguite i passi miei...

(a Fen. che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, supplicandole con i gesti di volerla proteggere)

CORO

Oh ciel!... di lei pietà.

Da questa infame gente

Chi mai, chi la dolente

Salvata, oh Dio! farà?

SEL, ARM. Di mormorar cessate,

O mal vi coglierà.

(Selva e gli Armig. stanno per condur via Fen, della quale giunsero ad impadronirsi; e quando sono pervenuti in mezzo al mercato, s'incontrano in Masaniello)

SCENA IV.

Masaniello, Pietro. Borella. Pescatori e detti.

MAS. Perchè costei vien tratta?

SEL. Ritratti! -

MAS. È mia sorella!

SEL. Tornare a lui con quella
 Comanda il Vicerè.

MAS. Temi dell'ira ond' ardo!... (*brandendo un pugnale*)
 SEL. Si tolga a quel codardo
 Il ferro ond' ei s' armò!
 MAS. Venite a me, fratelli...
 O per costor morirò!...

(*Tutti i Pescatori s' alzano ad un tratto, e brandendo le loro armi circondano Selva e gli Armigeri, che disarmati, si danno a rapida fuga*)

CORO Segnal è di vendetta
 Quel grido che innalzò!
 Corriam!... quell' empia setta
 Più scampo aver non può.
 (*tutti stanno per partire: Masaniello gli arresta*)

MAS. Fermatevi... restate!
 Prima d' impugnar l' armi,
 Invochiamo dal cielo
 E soccorso e consiglio. - Or vi prostrate,
 O guerrieri!... E quel Dio che i rei sbaraglia
 Con voi scenda in battaglia! (*tutti si prostrano*)

TUTTI Eterno Iddio! tu veglia a' figli nostri,
 Tu che lo specchio sei d' ogni bontà;
 Se degli oppressi protettor ti mostri,
 Fa che sorga il vessil di libertà.
 Pietade, o cielo:
 Pietà di noi;
 E tu che il puoi,
 Ne reggi tu (*s' alzano tutti*)
 Il sol della vendetta
 Alfin per noi spuntò!...
 Corriam!... quell' empia setta
 Più scampo aver non può.

(*corrono alle armi e colle faci accese a spurgere ovunque l' eccidio e lo spavento, dal quale tutti prendono novello vigore e nuova forza.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Capanna di Masaniello.

Il fondo è chiuso da una vela di bastimento. Sulla destra una sedia ed una tavola, sulla sinistra una stuoia che serve di letto a Masaniello.

Masaniello solo.

Orrenda vista! Oh giorno di spavento!
 Qual d' innocenti è fatta strage!... Oh Dio!...
 Nè ritrarli dal sangue... ah! non poss' io. -
 Non so quale mi scende
 Fatal rimorso al core...
 Deh!... non negarmi, o cielo... il tuo favore.
 Dio, che me scèr volesti
 A sì crudel impresa,
 Perchè tu non mi desti
 Pari all' ufficio il cor?
 De' tuoi decreti orrendi,
 Deh! tempra, o ciel, l' asprezza;
 E se nol vuoi... m' accendi
 Tu stesso di furor. -
 Ah no!... di me ti prenda,
 De' miei pietade ancor.
 Pei fratelli il mio core oppresso geme!
 Dal loro sdegno il Vicerè inseguito,
 Fra le mura or si sta di Castel Nuovo...
 E d' un assalto, a compir l' opra, è duopo.

SCENA II.

Fenella abbattuta, vacillante, e detto.

MAS. Che veggo mai!... Fenella... oh! qual pallore!...
 Se l' oltraggio per noi non stette inulto,
 Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?
 FEN. gli dipinge il disordine della città.
 MAS. Invan l' eccidio, o suora,
 Di mitigar io chiesi.

FEN. gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata: il saccheggio, la strage, l'incendio.

MAS. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;

Il figlio dalla madre è trucidato;

Il fratel dal fratel cade svenuto...

Oimè!... pur troppo!... questi orror' vid' io...

Ma tu lo sai, che puro è il braccio mio. -

Deh! sgombra, or che sei meco, il tuo spavento,

E chiudi al sonno gli occhi lagrimosi:

Io su te veglierò mentre riposi.

FEN. esprimendogli che non può reggere altrimenti alla stanchezza, si corica sulla stuoia.

MAS. Discendi, o sonno, o vago
Conforto a un cor soffrente,
Scendi per lei dal ciel;

E sperdi appien l' imago,
Col sogno il più ridente,
Del suo destin crudel.

Discendi, o sonno, ah scendi!

E pace e calma rendi

A un angelo del ciel. (*Fen. s'addormenta*)

Nel sogno il più ridente

Deh! scordi un cor soffrente

Il suo destin crudel. -

Ma viene alcun! È Pietro!...

SCENA III

Pietro, Pescatori, e detti.

MAS. A che venite!

PIE. Lo stuol de' nostri, a te, capo, ne affretta.

MAS. E che vuole da me?

PIE. Sangue e vendetta.

CORO Non più tiranni! - l'onor ti stringe;
Non più servaggio! - t'impegna onor!

MAS. Cessate! - A nuovi eccessi
Perchè volar voi stessi?
Tanto furor perchè?

PIE. Del duca d' Arco il figlio
Al nostro acciar si tolse...
Poc' anzi in fuga ei volse...
Ma rinvenir si de'.

Di lui domandan tutti

La vita e l'oro a te.

(*durante il primo Coro Fen. si è destata, ed essendosi posta in ascolto, a questa feroce domanda esprime il più vivo dolore*)

MAS. Dunque un' avara sete
Fa ognun crudele ed empio?

Cessi l'orribil scempio.

PIE. Giammai!... perir dovrà.

MAS. Al vostro cor deh! parli

Pei miseri pietà

CORO Non più tiranni! - l'onor ti stringe;

Non più servaggio; - t'impegna onor.

MAS. Udite: ah! troppo sangue

Si sparse oggi da noi! -

Pel misero che langue

Vi parli al cor pietà.

PIE. Nessun dall'ira nostra,
Nessun scampar potrà.

MAS. Fenella è là... cessate!

FEN. sino a questo punto si è interessata alla scena: ora che Masaniello parla di lei, finge di dormire profondamente

PIE. Ella riposa...

MAS. Udirvi,

Se destasi, potrà.

PIE. Ebben entriam; ci segui...

E un vil chi avrà pietà.

CORO Non più tiranni! - l'onor ti stringe;

Non più servaggio! - t'impegna onor.

(*entrano nell'interno della capanna*)

SCENA IV.

Fenella sola.

Essa ha tutto inteso e ne freme: l'agitano mille sentimenti confusi: il pericolo d'Alfonso, la ricordanza del suo tradimento... in questo odesi bussare alla porta della capanna. Fenella si spaventa, esita... bussano nuovamente, e si decide ad aprire.

SCENA V.

Alfonso avvolto in un gran mantello, ed Elvira coperta da un velo, entrano spossati. - Detta.

FEN. riconosce Alfonso e si nasconde il volto fra le mani.

ALF. Oh! qualunque voi siate,

La mia prece accogliete,

E a morte ne scampate... Oimè! che veggio?
Fenella!... Oh! mio terrore!
Un gel mi scende al core! -

FEN. getta uno sguardo su di Elvira, corre verso di lei: le strappa il velo che copre il suo volto, ed allontanandosene con isdegno, sembra dire ad Alfonso: - Ecco dunque colei alla quale tu mi hai posposta, e pretendi ch'io ti salvi?

ELV. Salvate il mio consorte!

FEN. non è più padrona di sè medesima, e non ascolta che la sua gelosia: essa vuol salvare Alfonso, ma perdere la sua rivale. Con questo intendimento ha già mosso il piede verso la camera ove sono entrati i pescatori.

ELV. (arrestandola per una mano)

Qual vi trasporta oimè!... sdegno feroce?
Non ricusate deh! la mia preghiera:
Asilo io vi domando
Gemendo e lagrimando.

FEN. passa a vicenda dalla vendetta alla pietà. - Essa rimane immobile in mezzo ad Alfonso ed Elvira.

ELV. Arbitra d'una vita
Che mi sarà rapita,
La voce mia discenda
Supplice nel tuo sen.
Io pur del tuo dolore
Pietade accolsi in core:
Ed or pietà ti prenda
Del mio dolore almen.
Infelice, nei tuoi mali
Un asil trovasti in me...
Me colpir gli stessi strali
E piangente io vengo a te.

FEN. non può resistere alla preghiera di Elvira: facendo un violento sforzo sopra sè medesima, prende le mani di Elvira e di Alf. e giura di salvare entrambi, o di morire con essi.

SCENA VI.

Masaniello e detti.

MAS. (avanzandosi) Chi siete voi? Che mi si vuol? Parlate.

ALF. Smarriti nell' orror di densa notte,
Più scampo non abbiamo:
Il popolo e' insegue, e noi fuggiamo
Alla strage, allo scempio!

MAS. Al mio tetto ospital mai venne dato,
Che invan lo sventurato
Implorasse pietà. - Sia di chi vuoi
Il sangue onde l' acciar tinto hai tu forse,
Qui protetto sarai,
E qui difesa e sicurezza avrai.

FEN. manifesta la sua gioia, e sembra dire co'gesti: - Non temete, siete salvati: mio fratello si fa mallevadore della vostra vita

SCENA VII.

Pietro, Borella, alcuno de' loro compagni e detti.

PIE. Dal popolo scortati
Vengono i magistrati
Per offerir le chiavi
Della cittade a te.
Che veggio!... e il figlio puoi
Tu accôr del Vicerè?

MAS. Ah!... Pietro... che dicesti?

PIE. Egli è dinanzi a te.

TUTTI

MAS. (A quell' odiato aspetto,
Lo sdegno avvampa in petto,
E freno omai non ha.
Io sfido il cielo irato;
Ma - se il giurai - salvato
Per me quel reo sarà.)

PIE. (Quell' ira ond' ardo in seno
Sarà distrutta appieno,
Quando al mio piè cadrà.

Il trasse a me la sorte,
E la mertata morte
Sfuggire ei non potrà.)

ALF. (Destin così crudele
La sposa mia fedele
Fuggire non potrà.

Per lei, per lei soltanto
Che si distempra in pianto
L' anima incerta sta)

ELV. (Con lui, con lui soltanto
Stemprar mi voglio in pianto,
Il cor con lui morrà.

- Ma il cielo alfin pietoso,
Del mio, del suo riposo
La traccia segnerà.)
- PIE., CORO Cader, cader dovrai: *(minacciando Alf.)*
Fu al ciel da noi giurato;
E farti alcun salvato
Da morte non potrà.
- ALF. Giammai finchè respiro *(a Pietro)*
Non lo potrai, spietato;
Finchè la spada ho a lato
Nessun mi opprimerà. -
- FEN. frapponendosi a coloro che vogliono slanciarsi contro di Alf.,
corre da suo fratello e gli esprime coi gesti: Egli era senza
asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a domandarti
ospitalità, tu gliela accordasti: lo ricevesti sotto il tuo
tetto, gli giurasti protezione, ed ora lo lasceresti immo-
lare? e queste mura dovrebbero esser tinte del sangue suo?
- MAS. Non dubitar: sua fede *(a Fenella)*
Già Masaniel gli diede
Nè mai gli mancherà.
Da me si onora, il giuro, *(ad Alfonso)*
Fede, ospitalità.
Niun d' insultarlo ardisca!...
- PIE., CORO Alfonso morte avrà.
Tu lo giurasti a noi...
- MAS. Qual nuova audacia in voi
Sorgere potea?
- PIE., CORO Tiranno!
- MAS. *(a Pie.)* Io son tiranno e assolve,
Tu il sei per basso cor. -
Borella: a te li affido:
Il mio battello prendi;
Entrambi a Castel Nuovo
Gli scorgi tu, gli scendi. -
Vanne: in tua man ripongo
Il loro, il nostro onor.
Se alcun di voi sol forma *(afferrando una scure)*
Il perfido disegno
Di seguitarne l'orma...
Da me si punirà. -
- PIE., CORO Vendetta avrà l'oltraggio, *(fra loro)*
E orrenda ella sarà. -
*(tutti sgombrano il passo ad Alf. e ad Elv. che si al-
lontanano, guardando Fen., scortati da Bor.)*

SCENA VIII.

Il fondo della Capanna si schiude in questo momento.

Veggonsi giungere i Magistrati con seguito di Grandi e di Paggi che presentano a Masaniello con le chiavi della città tutte le insegne reali. - Il popolo è in coda a questo son- tuoso corteggio.

Coro

Onor, onor e gloria
A Masaniel si diè:

L'eroe della vittoria
Sia desso il nostro re.

(mentre cantasi questo coro, Masaniello è vestito del regio mantò e cinto delle insegne reali)

MAS. Asil ridente e caro,
Dei giorni che passaro...
Ti lascio... addio!... men vo.

Non io tranquillo appieno,
E della gioia in seno
Felice omai sarò... -

CORO Onor, onor e gloria
A Masaniel si de':
L'eroe della vittoria
Sia desso il nostro re.

PIE., PES. Per tanta gloria *(fra loro)*
Fremente è il cor!...
Ma la vittoria
Vacilla ancor. -

(Masaniello viene collocato su di un destriero riccamente bardato; egli si allontana cinto dai Magistrati, dai grandi, dai paggi, e seguito da' suoi fautori e dal popolo, mentre Pietro ed i suoi compagni lo minacciano. Fenella, che trovasi vicino a Pietro, lo esamina con timore: i suoi sguardi inquieti si levano al cielo e sembrano pregare per il fratello.)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Vestibolo nel palazzo del Vicerè.

Terrazzino a sinistra, giardino in fondo, oltre il quale si vede il Vesuvio.

Pietro - Pescatori - Fanciulle del volgo. - Tutti escono da un appartamento dove supponsi la sala del banchetto. - È la fine d' un' orgia. - Tutti hanno in mano delle coppe e dei vasi pieni di vino, alcuni hanno delle chitarre.

PIE. (sorte accompagnandosi colla chitarra la seguente canzone)

I.

Ve' come il vento irato
Nel sen della procella
La debil navicella
Del pescator portò!
Ma il Nume dei dolenti,
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge, e il miser campa
Dal mar che il minacciò.

TUTTI
Esulta!... il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò. -

UN PESCATORE (cautamente a Pietro)
Alfin di quel tiranno
Hai tronche le catene?

PIE.
Gli scorre già le vene
Pestifero velen - (come sopra)

II.

La rabbia dei pirati
A sera ed all' aurora
Al pescator talora
La morte minacciò.
Ma il Nume dei dolenti,
Pietoso a' suoi lamenti,

Lo scorge, e il miser campa
Dal mar che il minacciò. -
TUTTI
Esulta!... il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò. -
PIE.
Alcun qui avanza, parmi...

SCENA II.

Borella e detti.

PIE.
Qual t'agita spavento,
Borella?

BOR.
Amici all' armi!
Contro di noi rivolti
Si son ben mille accolti
Nemici assalitor.
Inoltran essi!...

PIE.
BOR.
Oh rabbia!
Contro di noi pur sembra
Che il ciel sdegnato sia;
Di qualche pena ria
Presagio a noi si fa.
Cupo il Vesevo mugge
In grembo della terra:
E ognun che intorno fugge
Speranza più non ha. -

CORO DI UOMINI.

Chi dal periglio omai
Salvare ci potrà?
DONNE
Sol Masaniello il puote:
Ei sol ci salverà. -
BOR.
Non è più tempo!

CORO
Oh cielo!
Non è più forse in vita?
BOR.
Ei vive, ma smarrita
Ogni ragione egli ha. -
Il suo fatal delirio

A morte il condurrà!
PIE.
È Iddio che l' ha colpito. -
BOR.
Talor feroce, irato,
Sul campo ov' ha pugnato
Fra spenti ei crede star.

Or nella gioia eccede;
Canta a riprese, e crede
La barca sua guidar. -
CORO Oh Pietro!... Sciagurato!...
S' ei muor dovrai spirar.
PIE. In breve fia calmato
Quel folle delirar.
BOR. Silenzio!... Ei vien!...

SCENA III.

Masaniello e detti.

(il disordine delle sue vesti annunzia il disordine delle sue idee)

MAS. Corriamo!...
Corriamo!...
Corriam!... quell'empia setta
Più scampo aver non può.
BOR. Ritorna in te...
MAS. Silenzio...
Silenzio, pescator...
La preda è in mar... se taci,
Non fia che fugga ognor.
PIE. La sorte ci minaccia,
Il tuo timor discaccia:
Del suo favor sorriderci
Essa potrebbe ancor.
Partiam...
CORO L'onor ti appella!...
MAS. Partiam: la sera è bella:
Venite, amici... andiam -

(il cielo s'imbruna, ed il Vesuvio comincia a muggire)

Cantiam con lieto core,
Chè breve è assai l'età;
Sen va col tempo amore...
CORO Di te, di noi pietà. -

SCENA IV.

Fenella e detti.

FEN. si precipita nelle braccia di Masaniello. Gli comunica che i Soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. - Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo e sembra dirgli:
- Vedili, vedili.. eccoli... avanzano...

PIE. Che pensi?... il loro sdegno
A morte ci trarrà. - *(a Mas.)*
MAS. *(a poco a poco rientrando in sè ed abbracciando con trasporto Fenella)*
Fenella... mia sorella...
L'aspetto a che dimesso?
PIE. Per l'inimico istesso
Che riede in securtà?
MAS. Che ascolto!!... e chi ritorna?
PIE. Sono i nemici!...
MAS. Olà! -
All' armi! -
TUTTI Ei ne conduce:
È Masaniello il duce;
Vittoria si otterrà. -
(escono tutti con la spada in mano conducendo Masaniello, che raccomanda a Borella di aver cura di Fenella)

SCENA V.

Fenella sola.

Essa accompagna collo sguardo suo fratello per qualche tempo. - Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. Questa è la sola cosa che domanda, mentre per lei non v'è più nessuna speranza di felicità. Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso, vuol disfarsene, e manca di risoluzione... la guarda... la bacia... sente avvicinarsi qualcuno e la nasconde

SCENA VI.

Elvira, Borella e detta.

ELV. *(a Fenella che vorrebbe allontanarsi)*
Rimanti, oimè! rimanti!
Ovunque è strage e pianto. -
Vieni: ad orror cotanto
Togliamci per pietà. -
FEN. non ha nulla a temere e vuol andarsene.
ELV. Odi d'intorno il suono
Che i più valenti atterra? -

Scampata a stento io sono
Dal fulmine di guerra;
A tuo fratello io deggio
E vita e libertà.

BOR. (*udendo un frastuono di grida festose*)

Ha vinto Masaniello!
La turba ei già sperdea...
Siccome ei già riedea,
Ei torna vincitor.
Che veggo!!... è desso Alfonso...
Oimè! qual dubbio ho in cor!

SCENA ULTIMA.

Alfonso con seguito e detti.

FEN. gli va incontro precipitosamente e gli domanda di Masaniello.

ALF. Il tuo fratello?... Oh pena!
Parlar io posso appena...
Egli... tutt'or pugnava...
E mentre risparmiava
La vita all'idol mio...
Parlar non posso... Oh Dio!...
Per cotant'opra irata
La turba ivi affollata...

BOR. Di cui l'affetto egli era...

ALF. La turba - lo svenò.

FEN. nell'udire tremante tale racconto, cade semisvenuta fra le braccia di Borella.

ALF. Privo del mio soccorso,
Il misero spirò. -
Ma - il vendicai - tremenda
Fu la vendetta mia;
La turba iniqua e ria
Da' miei dispersa fu.
Or che perduto è Aniello,
Fuggire è lor virtù.

FEN. riviene a poco a poco dal suo svenimento - vede Alfonso accanto ad Elvira, si rialza; getta su di Alfonso un ultimo sguardo di dolore e di tenerezza: unisce la mano di lui a quella di Elvira, e si precipita verso la scala di pro-

petto. Sorpresi da una così improvvisa partenza Alfonso ed Elvira si rivolgono per darle un estremo addio - In questo momento il Vesuvio comincia ad eruttare vortici di fumo e di fiamme. Fenella, giunta sul terrazzo, contempla questo terribile spettacolo. - Resta alquanto sospesa, indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alfonso, innalza gli occhi al cielo, e si precipita nella lava ardente.

Alfonso ed Elvira gettano un grido di spavento. Ma contemporaneamente il Vesuvio mugge con più furore, e la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del Vulcano. Il popolo, accorso onde ripararsi in questo vestibolo, si prosterna nel massimo scoramento. -

Coro Coperto è il ciel d'un velo:
Tutto è spavento e orror.
Cielo!... clemente cielo!...
Pietà del nostro error. -

FINE.

MUSICA E MUSICISTI

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

Anno 58.^o

DIRETTORE: GIULIO RICORDI

1903

Programma d'abbonamento

AI CULTORI DI MUSICA.

La vita febbrilmente attiva d'oggi obbliga ad allargare i confini delle nostre cognizioni, spinti dalla voluttà del sapere, e dalla ricerca della stuzzicante novità.

Infinte sono le manifestazioni della scienza: ed appunto perciò non è possibile, stante l'ampiezza di tali manifestazioni, seguirle tutte.

Della musica invece, in quanto sia arte, più o meno, tutti se ne occupano; vi sono i professionisti e vi sono i dilettanti sotto multipli e svariati aspetti, individuali o di comunanza. Ma non basta: oltre ai professionisti e ai dilettanti vi sono anche gli altri, non classificabili, i quali, pur non essendo musicisti, sono tuttavia più o meno appassionati per la musica: in questa categoria, possiamo quasi affermare, si comprende tutta l'umanità; e tale nostra affermazione è avvalorata dal fatto indiscusso che la divina arte dei suoni si manifesta al cuore, e quindi colpisce ogni individuo, anche dove la civiltà non regna ancora sovrana, cosicchè pure i selvaggi sono, a modo loro, musicisti.

E la natura stessa non è essa forse la prima tra i musicisti? Il sibilar del vento, lo stormir delle foglie, il gorgoglio delle acque, il fragore del tuono, il crepitare del fuoco, il gorgheggio ed il cinguettio degli augelli, la voce umana, non formano tutt'assieme la colossale e sterminata orchestra della natura?

Ma la musica ha un altro altissimo pregio. A differenza delle lingue che non son comprese se non da chi le conosce, la musica invece è compresa da tutti gli uomini, anche allora che non l'abbiano studiata e coltivata. Infatti la musica è l'espressione dei sentimenti umani: essa riesce a tradurre l'amore, la preghiera, l'odio, il dolore, la gioia, il trionfo; essa parla alla mente ed al cuore: ingentilisce i caratteri ed i costumi, formando il più grazioso ed attraente degli studi, ed il più gradito dei passatempi intellettuali: la musica, infine, è il linguaggio universale.

Questo diffondersi del gusto musicale doveva necessariamente esplicarsi col mezzo della stampa, divenuta potente ausiliare e grande propagatrice del pensiero umano. Se per l'arte musicale si contano parecchie pubblicazioni periodiche - più o meno pregevoli - mancava tuttavia una rivista la quale, in modo rapido e dilettevole, facesse conoscere le più importanti notizie che riguardano l'Arte stessa.

Abbiamo tentato perciò, in proporzioni modeste, una nuova pubblicazione: **Musica e Musicisti** riuscendo ad ottenere un successo immediato, forse unico nei fasti del giornalismo.

Non è questa un'affermazione vana ed orgogliosa: ma è un'affermazione che ha salde fondamenta nelle migliaia di lettere che ne pervengono dai nostri lettori, e che tutte ne portano elogi ed incoraggiamenti.

Tale grandissimo, e diciamo pure, insperato successo, ne ha incoraggiati a dare un più ampio sviluppo ed una maggiore importanza artistica alla nuova rivista, riunendo ad essa la **Gazzetta Musicale di Milano**. Perciò, aumentata la quantità delle rubriche, aggiuntavene anche una nuova destinata ad ampia cronaca dell'arte drammatica si è dovuto aumentarne il formato, pubblicando la rivista stessa in fascicoli mensili.

Tali fascicoli, riccamente illustrati, conterranno altresì giuochi, concorsi a premi, e daranno complessivamente in un anno pressochè 1000 pagine nelle quali tutto quanto interessa l'Arte Musicale e l'Arte Drammatica sarà stato esposto in forma rapida e piacevole.

Ma... *dulcis in fundo*: per una specialissima combinazione, chi desidera ricevere i 12 splendidi fascicoli della nuova rivista, li può avere... gratuitamente.

Infatti chi acquista, in Italia, pel valore netto di L. 1.50, L. 3.— L. 6.— in musica di EDIZIONE RICORDI, è di diritto abbonato, rispettivamente per 3, per 6 mesi, o per un anno alla Rivista illustrata **MUSICA e MUSICISTI - Gazzetta Musicale di Milano**.

Viceversa, chi si abbona alla predetta Rivista per 3, per 6 mesi, o per un anno, ha diritto a scegliere in premio tanta musica di EDIZIONE RICORDI pel prezzo netto di L. 1.50, L. 3.—, L. 6.— a seconda della durata dell'abbonamento.

Così in un modo o nell'altro si compie un vero miracolo, in quanto che la nuova elegante rivista si ha gratuitamente.

Per l'Estero si godranno gli stessi vantaggi aggiungendo però le maggiori spese postali, come dalla tabella qui sotto.

*
**

MUSICA e MUSICISTI - Gazzetta Musicale di Milano, rivista mensile, artistica, illustrata, di 64 pagine di testo e copertina a colori (formato: centimetri 17 x 24). — Esce il 15 d'ogni mese.

Pubblica: Biografie, Novità musicali, Concorsi, Pezzi di musica, Rivista teatrale lirica e drammatica, Novelle, Istantanee, Diario artistico, Autografi, Poesie, Notizie varie, Descrizioni, Novità drammatiche, Rassegna umoristica, Bibliografia, Cronaca d'arte, Aneddoti, Amenità, Pensieri, Giuochi e Concorsi a premio, Piccola posta, ecc., ecc., il tutto intercalato da numerose illustrazioni.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO.

Pagamento anticipato.

Italia:

Per un anno . L. 6.—	(Con diritto al Premio di L. 6.— di Musica	} EDIZIONI RICORDI
Per sei mesi . » 3.—	(» » » 3.— »	
Per tre mesi . » 1.50	(» » » 1.50 »	

Estero:

Per un anno Fr. 9.—	(Con diritto al Premio di L. 6.— di Musica	} EDIZIONI RICORDI
Per sei mesi . » 4.50	(» » » 3.— »	
Per tre mesi . » 2.25	(» » » 1.50 »	

Invece della musica si possono scegliere — per gli importi suindicati — libretti d'opere o di balli teatrali, libri d'interesse musicale, oppure anche cartoline postali illustrate, di *Edizione Ricordi*.

Avvertiamo che non si spedisce musica, nè altro, a nostra scelta.

Il premio può essere scelto all'atto dell'abbonamento. — Sul premio non si accorda sconto alcuno. — Se il premio scelto superasse il valore dell'abbonamento si aggiungerà la differenza in più di detto importo.

Il premio deve essere prelevato in una sola volta.

Desiderando la spedizione del premio sotto fascia raccomandata si aggiungano 10 centesimi all'importo dell'abbonamento per l'Italia, e 25 centesimi per l'Estero.

Fra i solutori dei giuochi e dei concorsi d'ogni numero ne vengono estratti a sorte *cento* ogni volta dando loro musica, libretti o cartoline da scegliere fra tutte le *Edizioni Ricordi* per un importo non eccedente il prezzo di *netti Fr. 3.* — Sono dunque 1200 premi annui per un valore di L. 3600.

Per cambiamento d'indirizzo spedire 25 centesimi e la fascetta di abbonamento.

Si spedisce *GRATIS* l'elegante Programma d'abbonamento a chiunque ne faccia richiesta, anche con semplice biglietto di visita, mettendo in un angolo le iniziali **M. M.**

Numeri di saggio contro rimessa anticipata di centesimi 50 per l'Italia e Fr. 0.75 per l'Estero.

IMPORTANTE! Ogni **ABBONATO** che procura direttamente altri **ABBONATI NUOVI** riceverà in omaggio una serie di 6 elegantissime cartoline illustrate in cromolitografia per ogni **NUOVO** abbonato.

Il sistema più comodo e più spiccio per abbonarsi è quello di spedirne l'ammontare a mezzo di una cartolina-vaglia indirizzata a **G. RICORDI & C., Milano**, o alle relative filiali in Italia e all'Estero. Gli abbonamenti si possono anche fare presso tutti gli Editori e Negozianti di Musica, i Librai, Cartolai, le Edicole, i Rivenditori di giornali, come pure presso tutti gli Uffici postali del Regno e dell'Estero.

Gli abbonamenti decorrono dal Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; si possono fare però in qualunque epoca dell'anno.

G. RICORDI & C. - Editori.

Milano	Via S. Margherita, 9.
Roma	Corso Umberto I, 269.
Napoli	Piazza Carolina, 19 a 22 e via Chiaia, 28.
Palermo	Via Ruggero Settimo (Palazzo Francavilla).
Parigi	62, Boulevard Malesherbes, et 12, Rue de Lisbonne.
Londra	265, Regent Street, W.
Lipsia	Querstrasse, 16.

EDIZIONE POPOLARE

DELLE OPERE DI

GIUSEPPE VERDI

1.^a SERIE

OPERE COMPLETE, in-8

	Canto e Pianoforte	Pianoforte solo
PREZZI NETTI		
OBERTO CONTE DI S. BONIFACIO	Fr. 3. 50	1. 50
IL FINTO STANISLAO »	4. 25	2. —
NABUCODONOSOR »	3. 50	1. 50
I LOMBARDI ALLA PRIMA CROCIATA »	4. —	1. 50
ERNANI »	4. —	2. —
I DUE FOSCARI »	3. 50	1. 50
GIOVANNA D'ARCO »	3. 50	1. 50
ALZIRA »	3. 50	1. 50
ATTILA »	3. 50	1. 50
I MASNADIERI »	3. 50	1. 50
IL CORSARO »	3. —	1. 50
LA BATTAGLIA DI LEGNANO »	3. 50	1. 50
LUISA MILLER »	3. 50	1. 50
RIGOLETTO »	5. —	2. 50
IL TROVATORE »	5. —	2. 50
LA TRAVIATA »	5. —	2. 50
I VESPRI SICILIANI »	5. —	3. —
AROLDO »	4. —	1. 50
UN BALLO IN MASCHERA »	5. —	2. 50

	CANTO E PIANOFORTE	PIANOFORTE SOLO	
Franco di porto nel Regno	Ogni Volume: Cent. 50	Cent. 30	} IN PIÙ
Franco di porto nell'Unione Postale	Fr. 1 —	60	

Editori-Proprietari - G. RICORDI & C. - Editori-Proprietari
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO

EDIZIONE POPOLARE

DELLE OPERE DI

R. WAGNER

OPERE COMPLETE IN-8.

PRIMA SERIE.

	Canto e Pianoforte	Pianoforte solo
PREZZI NETTI		
Rienzi	Fr. 6 —	3 —
Il Vascello Fantasma »	6 —	4 —
Tannhäuser »	6 —	3 —
Lohengrin »	6 —	3 —
Tristano e Isotta »	6 —	4 —

SECONDA SERIE.

I Maestri Cantori di Norimberga »	12 —	8 —
L' Oro del Reno »	10 —	6 —
La Walkiria »	10 —	6 —
Sigfrido »	10 —	6 —
Il Crepuscolo degli Dei »	12 —	8 —
Parsifal »	10 —	6 —

Ogni Volume franco di porto nel Regno:
CANTO E PIANOFORTE: Cent. 50 — PIANOFORTE SOLO: Cent. 30 in più

— EDIZIONE ESCLUSIVA PER L'ITALIA —
e per gli Stati nei quali la vendita è libera.

Editori-Proprietari - G. RICORDI & C. - Editori-Proprietari
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO